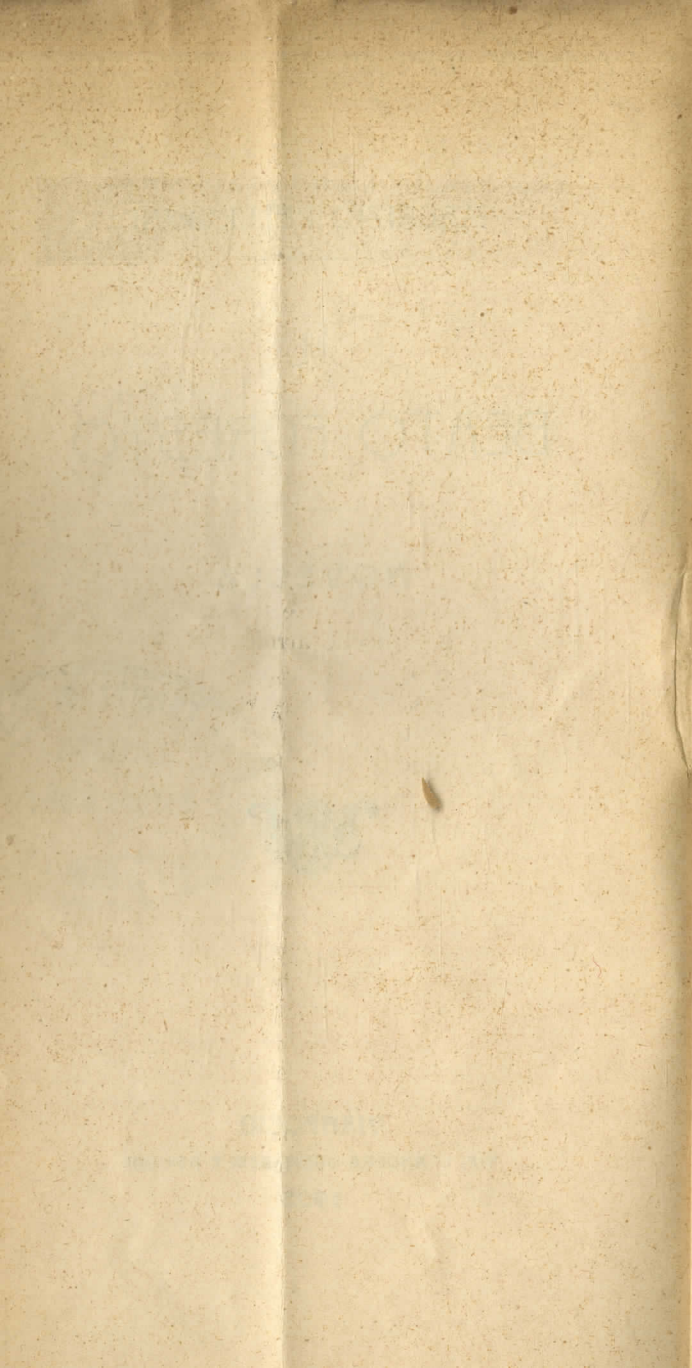
MAURIZIO PELLEGRINI

IL BEATO FORESTO

NOVELLA

VIAREGGIO
TIP. L' ANCORA GUERRAZZI E ROCCHI
1905

IL BEATO FORESTO

Bobi — nato lassù dove tra lauri,
Tra poggi e vallicelle arride Fiesole,
Dove d' arte ognor freme e di poetico
Senso ogni cosa, e il ciel parla nell'anima—
Il bisogno sentia di quell' artistica
Contemplazïone onde in femmineo
Volto sì spesso un paradiso scorgesi,
E che in rime sbocciò, rise in sì fulgide
Tinte. Ma in lui, rude garzon, malevola
S' era opposta natura lineandone
L' effigie; chè, tra flosce orecchie pendule,
Come un gran becco, enorme protendeasi
Il naso, e sotto ciglia che inarcavansi
A sesto acuto, gli languiva torbido
L' occhio e come incantato: polifemica
S' apria la bocca, qual se adunco diasi
Dal villan, per trastullo, in zucca tenera
Colpo di falce. Però, quando l' avida
Pupilla volgea Bobi a donne giovani,
Per cara grazia più avvenenti, subito

Elle sdegnose il tergo gli voltavano,
Schive di un volto sì malfatto ed orrido;
E dolore n' avea sino alle lacrime.
Ma un tal giorno ei pensò, con un insolito
Riso: — So che in Firenze ancor si trovano
Nelle logge e nei templi, in quadri e statue,
Cotanto belle e graziose immagini
Di donne, fatte da eccellenti artefici,
Ch' è una gioia mirarle; e si direbbero
Fanciulle vive. Ci andrò tosto, dandomi
Per servo, a scarso soldo; e il tempo libero
Tutto lo spenderò di laggiadrissime
Figure in traccia; e la più vaga ed umile
Sempre amoreggerò, senza il pericolo
Che adirata mi volga e schiena ed omero. —
Stabilito così, parte e si colloca
Con un ricco fornaio; ed aggirandosi
Per le pubbliche logge e pei vestiboli
Dei gran palazzi, ovver sotto le cupole
Solenni delle chiese, a una marmorea
Cappella giunge in cui da' vetri — ov' angeli
Eran dipinti ed altre sacre immagini —
Piove blanda una luce che di mistica
Penombra avvolge i miti altari e i cerei.
Quivi egli scorge inginocchiata ai candidi
Scalini dell' altar — presso alla nitida
Parete onde di vaghe e sante vergini
Istorïate le sembianze arridono —
D' anni ancor giovinetta una bellissima
Signora, che le man giunte ed il limpido
Sguardo inalzando al Crocefisso, in fervida
Preghiera assorta tutta effonde l' anima.
Le flessuose membra ha chiuse in candida

Vesta, dove una pura orma disegnano
Le care forme; e di cintura gemmea
Stretta ha la vita. Stupenda devolvesi,
Solo un poco annodata, in biondi riccioli
La folta chioma, carezzando l' omero
Che da spume di trine emerge niveo:
Cosa tutta divina. Immota standosi
Accanto al muro, una vezzosa immagine
Ei la crede di qualche esimio artefice;
E con lo sguardo ardente contemplandola
Tutta da capo a piè, vinto da un giubilo
Immenso, esclama: — Tu, cui Michelangelo
O Lëonardo ha qui dipinto, angelica
Forma, sarai da questo giorno l' unico
E supremo amor mio. Quando, sollecito,
Avrò scaldato il forno, e il pan più candido
Recato agli usci de' signori, in tacita
Dolcezza io qui sino al più tardo vespero
A bearmi starò: nulla può toglierti,
Nulla celarti agli occhi miei. — La giovine
Donna, che udito ha borbottare e in picciola
Parte anco inteso le parole, il fulgido
Sguardo a lui china, e lì presso vedendosi
Quella figura tanto sconcia, amabile
Sorride un poco e tosto s' alza, e in agile
Passo dilegua. Da nïun può esprimersi
La costernazïone ed il rammarico
Di lui, vedendo che dipinte femmine
Pur si staccan dal muro e gli s' involano
Per non esser guardate. In un grand'impeto
Di sdegno giura, ancor che d' anni carica,
Di non mirar mai più donna qualsiasi,
O figura di donna; e prender l' abito

Aspro de' cappuccini, ove consentano
Sia guardïan dell'orto, e mai lo mandino
Fuori alla cerca. Così in giro postosi,
Si volge a un lor convento; e, come il pendulo
Campanello ne ha scosso, ei trova subito
Ciò che disia. Fresche lattughe e asparagi
Cheto coltiva, e sol di là rimovesi
Per cibarsi di frutta o bulbo erbaceo
Da lui piantato; ovver, quando più tacita
Sapea la chiesa, snocciolar con umile
Preghiera la corona. Ma l'immagine
Sempre evitò di sante e della Vergine,
Per tema che dal quadro o dalla candida
Parete si spiccasse e lì piantasselo.
Pregava inginocchiato innanzi a un ruvido
Tronco di croce ove un Gesù sanguineo
Steso e fermo tenean chiodi grossissimi
E ribaditi. In tal vita ostinandosi,
E superando in gran digiuni e rigide
Macerazïoni ogni altro monaco,
Venne, e dentro il convento e presso il popolo,
In concetto di santo; e poi che i monaci,
Celïando con lui, pria lo chiamavano
Foresto, morto gli rimase il titolo
Di Beato Foresto; e più di un secolo
Ebbero i contadini a lui grandissima
Divozïone, e forse ancor lo pregano.

Viareggio, ottobre, 1905.